

La scacchiera nucleare. Putin evoca l'uso delle armi atomiche e minaccia: "Non è un bluff". Indagine sul Cremlino, i rischi reali, la guerra lunga

di Mario Sechi <titolare@newslist.it>

22 settembre 2022, 12:54:57 CEST

La scacchiera nucleare

Vladimir Putin evoca l'uso delle armi atomiche e minaccia: "Non è un bluff". Il campo di battaglia in Ucraina, l'uso del referendum per fissare confini (e uso della forza). Il discorso alla nazione, il partito dei falchi, la preparazione di una guerra lunga. La profezia di Karaganov e il rischio di un confronto diretto con gli Stati Uniti

A che punto è la guerra? Vladimir Putin ha mobilitato la riserva nazionale, questo significa che circa 300 mila soldati saranno pronti a combattere. Mobilitazione parziale, il ministro della Difesa Serghei Shoigu ha precisato che si tratta solo dell'1% su 25 milioni di unità a disposizione. Ma la parte più importante del suo secondo discorso alla nazione (il primo fu la sera del 24 febbraio, la notte dell'invasione dell'Ucraina) è un'altra: *la minaccia nucleare*. Le reazioni di Stati

Uniti, Unione europea e Nato sono dure, ovviamente, la Cina mantiene la sua posizione di attesa e invita alla pace entrambe le parti (e gli Stati Uniti). Niente è cambiato sul fronte degli schieramenti tra Occidente e 'resto del mondo'. Resta sul tavolo un quadro ancora più complicato sul piano militare. Come scriveva Gramsci, "bisogna conoscere l'avversario". Dunque occorre indagare su Putin e la sua leadership, la Russia contemporanea, gli (s)quilibri politici di un gigantesco paese dai mille volti, il significato del suo discorso, i passaggi chiave. Lavoro complesso, per forza parziale e sempre in fieri. Facciamo il nostro giro di giostra, seguite il titolare di List.

"Non è un bluff". Putin e l'arma nucleare

Leggere bene. “Quando la sua integrità territoriale è minacciata, la Russia usa tutti i mezzi a disposizione, questo non è un bluff”, ha detto Putin. Questa frase è il cuore di tutto, spacchettiamola:

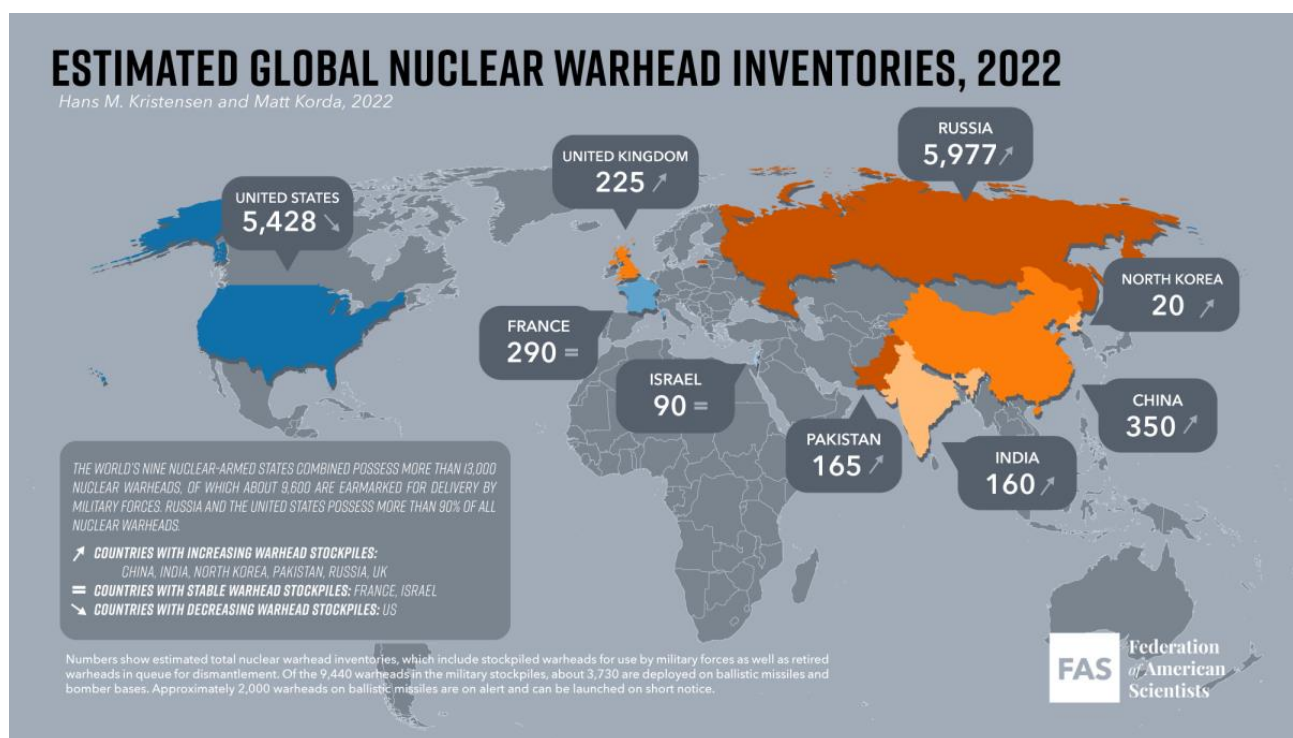
1. “Integrità territoriale”. Putin considera territorio sovrano della Russia prima di tutto la Crimea e presto anche tutte le zone occupate in Ucraina dove si terrà un referendum. Questo significa che a ogni attacco seguirà una risposta verso i belligeranti (e bisognerà vedere chi sarà considerato come nemico, nazione in guerra, Stato belligerante);

2. “La Russia usa tutti i mezzi a disposizione”. Significa che è pronto a aprire i silos o usare le unità mobili per lanciare missili che trasportano una testata nucleare.

3. “Questo non è un bluff”. È il colpo di una sceneggiatura da film, ma purtroppo non è fiction. Putin va preso sul serio, perché la Russia

è una potenza nucleare, perché l'atomica è stata usata due volte in passato (Hiroshima e Nagasaki) proprio dagli Stati Uniti per chiudere la guerra con il Giappone, perché lo scenario 'spinge' verso l'indicibile, sta accelerando una terribile deviazione del conflitto, perché quando si dibatte con disinvoltura in pubblico di uso dell'arma nucleare, significa che si sta rompendo il tabù che ha retto la Guerra Fredda.

La preparazione di una lunga guerra



Il discorso di Putin è articolato su più piani, tecnicamente non è una dichiarazione di guerra, ma lo è nella sostanza, è la preparazione a una lunga guerra. Si compone di più messaggi che conducono poi alla decisione: un richiamo patriottico sul destino della Russia; una parte retorica di 'noi e loro' dove l'Occidente è il nemico, il male assoluto; una teoria sul ruolo dell'Ucraina come 'testa di ponte' della strategia della Nato; un progetto di espansione territoriale che passa dal piano militare a quello politico, via referendum; una dottrina della guerra preventiva contro un'invasione della Crimea; il rafforzamento del

numero di truppe coinvolte nella guerra, su una “linea di contatto” di mille chilometri che significa difesa e attacco. Sullo scenario aleggia l'elemento della sorpresa: *l'attacco nucleare*.

Il discorso dell'uomo del Cremlino



Vladimir Putin durante un incontro al Cremlino lo scorso 20 settembre (Foto Epa).

Che cosa ha detto Putin? Il discorso merita di essere ripreso quasi integralmente, si tratta di un documento fondamentale per capire l'evoluzione del conflitto, è il secondo discorso del presidente russo alla nazione (e c'è una grande differenza con il primo, a cominciare dalla lunghezza), sarà oggetto nel prossimo futuro di studio e analisi da parte degli storici. Vediamo alcuni passaggi chiave.

Sulla Grande Russia:

"Oggi mi rivolgo a voi - a tutti i cittadini del nostro Paese, a persone di diverse generazioni, età ed etnie, al popolo della nostra Grande Madre Patria, a tutti coloro che sono uniti dalla Grande Russia storica, soldati, ufficiali e volontari che stanno combattendo in prima linea e facendo il loro dovere di combattimento, ai nostri fratelli e sorelle nelle repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk, nelle regioni di Kherson e Zaporozhye e in altre aree che sono state liberate dal regime neonazista".

Sulla politica dell'Occidente:

"L'obiettivo di quella parte dell'Occidente è indebolire, dividere e infine distruggere il nostro Paese. Ora stanno dicendo apertamente che nel 1991 sono riusciti a dividere l'Unione Sovietica e che ora è il momento di fare lo stesso con la Russia, che deve essere divisa in numerose regioni che sarebbero in mortale faida tra di loro. Hanno ideato questi piani molto tempo fa. Hanno incoraggiato gruppi di terroristi internazionali nel Caucaso e spostato l'infrastruttura offensiva della NATO vicino ai nostri confini".

Sulla 'testa di ponte' dell'Ucraina:

"Hanno usato la russofobia indiscriminata come arma, anche alimentando l'odio per la Russia per decenni, principalmente in Ucraina, progettata per diventare una testa di ponte anti-russa. Hanno trasformato il popolo ucraino in carne da cannone e lo hanno spinto in una guerra con la Russia, che hanno scatenato nel 2014. Hanno usato l'esercito contro i civili e organizzato un genocidio, blocco e terrore contro coloro che si sono rifiutati di riconoscere il governo che è stato creato in Ucraina a seguito di un colpo di Stato".

Sulla Crimea e la guerra preventiva:

"Dopo che il regime di Kiev ha rifiutato pubblicamente di risolvere pacificamente la questione del Donbass ed è arrivato al punto di annunciare la sua ambizione di possedere armi nucleari, è diventato chiaro che una nuova offensiva nel Donbass - ce ne sono state due prima - era inevitabile che sarebbe seguito da un attacco alla Crimea russa, cioè alla Russia. A questo proposito, la decisione di avviare un'operazione militare preventiva era necessaria e l'unica opzione. L'obiettivo principale di questa operazione, che è la liberazione dell'intero Donbass, rimane inalterato. La Repubblica popolare di Lugansk è stata quasi completamente liberata dai neonazisti. Continuano i combattimenti nella Repubblica popolare di Donetsk. Negli otto anni precedenti, il regime di occupazione di Kiev ha creato una linea di difesa permanente profondamente scaglionata. Un attacco frontale contro di loro avrebbe portato a pesanti perdite, motivo per cui le nostre unità, così come le forze delle repubbliche del Donbass, stanno agendo in modo competente e sistematico, utilizzando attrezzature militari e salvando vite, muovendosi passo dopo passo per liberare il Donbass, epurare città e paesi dai

neonazisti e aiutare le persone che il regime di Kiev ha trasformato in ostaggi e scudi umani".

Sullo status dei volontari in guerra:

"Come sapete, all'operazione militare speciale partecipano militari professionisti in servizio sotto contratto. Combattono fianco a fianco con loro unita' di volontari: persone di diverse etnie, professioni ed eta' che sono veri patrioti. Hanno risposto alla chiamata dei loro cuori di sollevarsi in difesa della Russia e del Donbass. A questo proposito, ho già impartito istruzioni al governo e al ministero della Difesa di determinare lo status giuridico dei volontari e del personale delle unita' militari delle repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk. Deve essere lo stesso dello status dei professionisti militari dell'esercito russo, compresi i benefici materiali, medici e sociali. Particolare attenzione deve essere prestata all'organizzazione della fornitura di attrezzature militari e di altro tipo per le unità di volontari e la milizia popolare del Donbass".

Sul fallimento dei colloqui di pace a Istanbul:

"Questo è ciò che vorrei rendere pubblico per la prima volta oggi, dopo l'inizio dell'operazione militare speciale, in particolare dopo i colloqui di Istanbul, i rappresentanti di Kiev hanno espresso una risposta piuttosto positiva alle nostre proposte. Queste proposte riguardavano soprattutto la sicurezza e gli interessi della Russia. Ma un accordo pacifico ovviamente non si addiceva all'Occidente, motivo per cui, dopo che alcuni compromessi furono coordinati, a Kiev fu effettivamente ordinato di far fallire tutti questi accordi. Altre armi sono state inviate in Ucraina. Il regime di Kiev ha messo in gioco nuovi gruppi di mercenari e nazionalisti stranieri, unità militari

addestrate secondo gli standard NATO e che hanno ricevuto ordini da consiglieri occidentali".

Sulla Novorossiya:

"Allo stesso tempo, il regime di rappresaglie in tutta l'Ucraina contro i propri cittadini, instaurato subito dopo il colpo di stato armato del 2014, è stato duramente intensificato. La politica dell'intimidazione, del terrore e della violenza sta assumendo forme sempre più massicce, orribili e barbare. Voglio sottolineare quanto segue. Sappiamo che la maggior parte delle persone che vivono nei territori liberati dai neonazisti, che sono soprattutto le terre storiche della Novorossiya, non vogliono vivere sotto il giogo del regime neonazista. Le persone nelle regioni di Zaporozhye e Kherson, a Lugansk e Donetsk hanno visto e stanno assistendo alle atrocità perpetrate dai neonazisti nelle aree (ucraine) occupate della regione di Kharkov. I discendenti dei Banderiti e i membri delle spedizioni punitive naziste stanno uccidendo, torturando e imprigionando persone; stanno regolando i conti, picchiando e commettendo oltraggi a civili pacifici".

Sui referendum nei territori occupati:

"C'erano oltre 7,5 milioni di persone che vivevano nelle repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk e nelle regioni di Zaporozhye e Kherson prima dello scoppio delle ostilità. Molti di loro sono stati costretti a diventare profughi e a lasciare le loro case. Quelli che sono rimasti - sono circa cinque milioni - sono ora esposti agli attacchi di artiglieria e missili lanciati dai militanti neonazisti, che sparano su ospedali e scuole e inscenano attacchi terroristici contro civili pacifici. Non possiamo, non abbiamo il diritto morale, di lasciare che i nostri parenti e amici siano fatti a pezzi dai macellai; non possiamo che

rispondere al loro sincero sforzo di decidere da soli il proprio destino. I parlamenti delle repubbliche popolari del Donbass e le amministrazioni militare-civili delle regioni di Kherson e Zaporozhye hanno adottato decisioni per indire referendum sul futuro dei loro territori e si sono appellati alla Russia per sostenerla. Vorrei sottolineare che faremo tutto il necessario per creare condizioni sicure per questi referendum in modo che le persone possano esprimere la propria volontà. E sosterrremo la scelta del futuro fatta dalla maggioranza delle persone nelle repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk e nelle regioni di Zaporozhye e Kherson".

Sulla mobilitazione dei riservisti:

"Amici, Oggi le nostre forze armate, come ho accennato, stanno combattendo sulla linea di contatto lunga oltre 1.000 chilometri, combattendo non solo contro unità' neonaziste ma in realtà l'intera macchina militare dell'Occidente collettivo. In questa situazione, ritengo necessario prendere la seguente decisione, che è del tutto adeguata alle minacce che stiamo affrontando. più precisamente, ritengo necessario sostenere la proposta del Ministero della Difesa e dello Stato Maggiore Generale sulla mobilitazione parziale nella Federazione Russa per difendere la nostra Patria e la sua sovranità e integrità territoriale, e per garantire la sicurezza del nostro popolo e del popolo liberato territori".

"Come ho detto, stiamo parlando di mobilitazione parziale. In altre parole, saranno convocati solo i riservisti militari, principalmente quelli che hanno prestato servizio nelle forze armate e hanno specifiche abilità professionali militari e relativa esperienza. Prima di essere inviati alle loro unità, i chiamati in servizio attivo saranno

sottoposti a un addestramento militare aggiuntivo obbligatorio basato sull'esperienza dell'operazione militare speciale. Ho già firmato l'Ordine Esecutivo di mobilitazione parziale. Conformemente alla legislazione, le Camere dell'Assemblea federale - il Consiglio della Federazione e la Duma di Stato - ne saranno ufficialmente informate per iscritto oggi. La mobilitazione comincerà oggi, 21 settembre. Darò ai vertici delle regioni l'assistenza necessaria al lavoro degli uffici di reclutamento militare. Vorrei sottolineare che i cittadini della Russia chiamati in base all'ordine di mobilitazione avranno lo status, i pagamenti e tutte le prestazioni sociali del personale militare in servizio sotto contratto. Inoltre, l'Ordine esecutivo sulla mobilitazione parziale prevede anche misure aggiuntive per l'adempimento dell'ordine di difesa dello Stato".

Sull'aumento della produzione di armi:

"I capi delle imprese del settore della difesa saranno direttamente responsabili del raggiungimento degli obiettivi di aumentare la produzione di armi e attrezzature militari e di utilizzare strutture di produzione aggiuntive a tale scopo. Allo stesso tempo, il governo deve affrontare senza indugio tutti gli aspetti del sostegno materiale, delle risorse e finanziario alle nostre imprese della difesa. Amici, L'Occidente è andato troppo oltre nella sua politica aggressiva contro la Russia, minacciando senza fine il nostro paese e il nostro popolo. Alcuni politici occidentali irresponsabili stanno facendo molto di più che parlare dei loro piani per organizzare la consegna di armi offensive a lungo raggio all'Ucraina, che potrebbero essere utilizzate per sferrare attacchi in Crimea e in altre regioni russe".

La realtà distorta delle opposte fazioni

Le analisi su questo discorso di Putin variano da "sta perdendo la guerra, è il discorso di un leader disperato" a "è un imbattibile comandante in capo". Naturalmente c'è chi pone l'accento sul disordine interno e la caduta dello Zar Vlad, cosa che non è auspicabile, perché la Russia è una matryoska e dentro la bambolina potrebbe esserci qualcuno *peggiore di Putin*. Basterebbe alzare lo sguardo oltre le proprie convinzioni e i discorsi auto-consolatori (e la propaganda), ascoltare un dibattito alla Duma per rendersi conto che c'è un partito dei falchi più determinato di Putin, che vuole una guerra totale in Ucraina (e non solo). Altri dicono che Putin vincerà la guerra e confondono il campo di battaglia con l'obiettivo politico finale del Cremlino. Putin non cerca la vittoria completa in Ucraina, punta alla costruzione di uno spazio sovrano limitato ma la strada è a dir poco impervia perché non c'è negoziato. Kiev pensa di vincere la guerra, Mosca non può perderla.



Riunione dello Stato maggiore della Difesa russa dopo l'annuncio di Putin sulla mobilitazione dei riservisti (Foto Epa).

Tra chi vede la disfatta di Putin e chi scommette sulla vittoria di Mosca, c'è la realtà. Le visioni senza opzioni, vie d'uscita, offuscano la vista e conducono a errori letali. La guerra in Ucraina è solo un pezzo del risiko di Putin, il teatro della battaglia è più ampio, coinvolge l'intera Europa come spazio principale d'azione (attenzione ai flussi di gas) e reazione (mandiamo armi, addestriamo le truppe ucraine, non è un dettaglio) e bisogna ricordare che la Russia resta 'forza imperiale', ha capacità e mezzi (altra leggenda: Putin non ha armi, soldati, purtroppo non è così) e muove i suoi pezzi sull'intera scacchiera. Il 'nemico' è l'America e per questo il campo va allargato. Il 'confronto' con gli Stati Uniti può essere innescato ovunque e in maniera inattesa. Perché?

All'inizio della guerra, il 4 aprile scorso, List segnalò un'intervista di Sergey Karaganov su *The New Statesman* che dipingeva lo scenario della Russia, della guerra in Ucraina, *visto dall'interno*. Cinque mesi dopo, le sue parole sono uno stormo di campane.

La profezia di Karaganov

Sergey Karaganov è un uomo che pochi conoscono, è il presidente onorario del *Council for Foreign and Defence Policy*, il think tank di Mosca più influente nel mondo. Molte idee sulla politica estera del Cremlino sono sue, dalla "Grande Eurasia", al diritto di protezione dei russi che vivono all'estero (fonte dell'intervento nel Donbass) al principio della "costruzione distruttiva" che emerge come la "dottrina Putin".

[World](#) > [Europe](#) > [Ukraine](#) | 2 April 2022

“Russia cannot afford to lose, so we need a kind of a victory”: Sergey Karaganov on what Putin wants

A former adviser to the Kremlin explains how Russia views the war in Ukraine, fears over Nato and China, and the fate of liberalism.

By Bruno Mações

Photo by Dmitri Beliakov



Bruno Mações, ex ministro degli Esteri del governo portoghese, lo ha intervistato per il *New Statesman*

e quello che racconta Karaganov è rilevante perché spiega le mosse di Mosca, cosa pensa Putin, quali sono i suoi obiettivi e i suoi limiti. Ci sono una serie di barriere, di *non possumus*, non solo per il Cremlino, ma anche per i suoi avversari. E bisogna conoscerle per non commettere errori che possono condurre a un'escalation della guerra, a un conflitto totale, fuori controllo, *nucleare*. Cosa dice Karaganov? Ecco un estratto degli elementi chiave dell'intervista.

Sulla Nato e l'Ucraina:

Nel 2008 il presidente Putin disse che se l'adesione dell'Ucraina all'alleanza fosse diventata una possibilità, allora non ci sarebbe stata l'Ucraina. Non è stato ascoltato. Quindi il primo obiettivo è quello di porre fine all'espansione della Nato.

Sul "nemico":

La vera guerra è contro l'espansione occidentale.

Sull'esito della guerra:

Non so quale sarà l'esito di questa guerra, ma penso che comporterà la spartizione dell'Ucraina, in un modo o nell'altro. Speriamo che alla fine rimanga ancora qualcosa chiamato Ucraina. Ma la Russia non può permettersi di "perdere", quindi abbiamo bisogno di una sorta di vittoria. E se c'è la sensazione che stiamo perdendo la guerra, allora penso che ci sia una precisa possibilità di escalation. Questa guerra è una sorta di guerra per procura tra l'Occidente e il resto - essendo la Russia, come è stato nella storia, l'apice del "resto" - per un futuro ordine mondiale. La posta in gioco dell'élite russa è molto alta - per loro è una guerra esistenziale.

Sull'escalation nucleare:

Mettiamola così: se gli Stati Uniti intervengono contro un paese nucleare, allora il presidente americano che prende questa decisione è pazzo, perché non sarebbe il 1914 o il 1939; questo è qualcosa di più grande. Quindi non credo che l'America possa intervenire, ma siamo già in una situazione molto più pericolosa di alcune settimane fa.

Sulla Cina:

Sono molto preoccupato per la schiacciante predominanza economica della Cina nel prossimo decennio. Persone come me hanno detto precisamente [che] dobbiamo risolvere il problema dell'Ucraina, dobbiamo risolvere il problema della Nato, in modo da poter essere in una posizione forte nei confronti della Cina. Ora sarà molto più difficile per la Russia resistere al potere cinese.

Vincitori e perdenti:

I grandi perdenti sono, oltre all'Ucraina, l'Europa, soprattutto se continua con questa misteriosa voglia di indipendenza dall'energia russa. Ma la Cina è chiaramente il vincitore di tutta questa vicenda... Penso che il più grande perdente sarà l'Ucraina; un perdente sarà la Russia; un grande perdente sarà l'Europa; gli Stati Uniti perderanno un po', ma potrebbero comunque sopravvivere come un'enorme isola sull'oceano; e il grande vincitore è la Cina.

Sul pericolo per la Russia:

Questa è una guerra esistenziale. Se non vinciamo, in qualche modo, allora penso che avremo tutti i tipi di ripercussioni politiche impreviste che sono molto peggio di quelle dell'inizio degli anni '90. Ma credo che lo eviteremo, primo, perché la Russia vincerà, qualunque cosa significhi questa vittoria, e secondo, perché abbiamo un regime forte e duro, quindi in ogni caso, o se il peggio accadrà, non sarà la dissoluzione del paese o il collasso. Penso che sarà più vicino a un regime autoritario duro che alla dissoluzione del paese. Ma comunque, la sconfitta è impensabile.

Sullo scenario nucleare:

Escalation in questo contesto significa che di fronte a una minaccia esistenziale - e questo significa una non-vittoria, a proposito, o una

presunta sconfitta - la Russia potrebbe escalation, e ci sono decine di posti nel mondo dove avrebbe un confronto diretto con gli Stati Uniti.

Sulla fine della globalizzazione:

Ci sentiamo tutti parte di un enorme evento della storia, e non si tratta solo della guerra in Ucraina; si tratta del crollo finale del sistema internazionale che è stato creato dopo la Seconda guerra mondiale e poi, in modo diverso, è stato ricreato dopo il crollo dell'Unione Sovietica. Quindi, stiamo assistendo al crollo di un sistema economico - del sistema economico mondiale - la globalizzazione in questa forma è finita. Tutto ciò che abbiamo avuto in passato non c'è più.

Sul declino dell'Occidente:

Il problema è che durante gli ultimi 500 anni il fondamento del potere occidentale era la preponderanza militare degli europei. Questo fondamento ha cominciato a erodersi a partire dagli anni '50 e '60. Poi il crollo dell'Unione Sovietica ha fatto sembrare per un po' che il predominio occidentale fosse tornato, ma ora è finito, perché la Russia continuerà ad essere una grande potenza militare e la Cina sta diventando una potenza militare di prima classe.

Il futuro della democrazia

Quindi l'Occidente non si riprenderà mai, ma non importa se muore: la civiltà occidentale ha portato a tutti noi grandi benefici, ma ora persone come me e altri stanno mettendo in discussione il fondamento morale della civiltà occidentale. Penso che geopoliticamente l'Occidente vivrà alti e bassi. Forse gli shock che stiamo vivendo potrebbero riportare le migliori qualità della civiltà occidentale, e vedremo di nuovo in carica persone come Roosevelt, Churchill, Adenauer, de Gaulle e Brandt. Ma i

continui shock significheranno anche che la democrazia nella sua forma attuale nella maggior parte dei paesi europei non sopravviverà, perché in circostanze di grande tensione, le democrazie appassiscono sempre o diventano autocratiche. Questi cambiamenti sono inevitabili.

Eccola qui, la frase che riassume la crisi: "la democrazia nella sua forma attuale nella maggior parte dei paesi non sopravviverà". Non subito, non domani, ma in gioco c'è questo. Si vota in Francia, poi toccherà all'Italia. E il mondo sarà cambiato.

Guerra e nuovo ordine. Il rischio caos

Questo era il quadro cinque mesi fa. E il mondo sta cambiando. In Inghilterra il premier Boris Johnson (il più importante sostenitore di Zelensky in Europa) è caduto e a Downing Street ora c'è Liz Truss (che ha un grande problema in arrivo, la recessione inglese); il presidente Emmanuel Macron ha vinto le elezioni ma il governo francese è debole (e con meno energia di quanto aveva previsto); in Svezia (paese che ha chiesto l'adesione alla Nato) è andato in frantumi il sogno socialdemocratico e ha vinto la destra; in Italia il governo Draghi è dimissionario e il fronte anti-guerra è ampio e domenica ci sarà un voto di svolta negli equilibri politici del paese; la Turchia di Erdogan gioca partite multiple a scacchi, si pone come mediatore con Mosca, critica l'Europa ("non bisogna sottovalutare la Russia"), sta dentro la Nato e partecipa ai lavori del vertice Sc0 con quel 'resto del mondo' che sta disegnando un nuovo ordine mondiale con Cina, Russia e India (che è nel Quad con gli Stati Uniti, sta a metà del guado, ma è ottimo acquirente del petrolio degli Urali e dei sistemi di difesa della Russia). Negli Stati Uniti l'8 novembre si vota per le elezioni di *midterm*, Biden rischia tantissimo, potrebbe superare di un soffio l'ostacolo, ma in ogni

caso si sta chiudendo una fase senza bussola da parte della Casa Bianca. Cosa decideranno di fare a Washington?

Nessuno può dire quale sarà l'esito finale. Stamattina il vice presidente del Consiglio di sicurezza della Federazione Russa, Dmitry Medvedev ha commentato: "L'establishment occidentale e tutti i cittadini dei Paesi della Nato devono capire che la Russia ha scelto la propria strada, non si può tornare indietro". È questa la cosa più preoccupante del conflitto: *la distanza*. La Russia prenderà "seriamente ogni segnale di una volontà degli Usa di migliorare le relazioni", ma al momento "la direzione è contraria", ha commentato il vice ministro degli Esteri russo Serghei Ryabkov.

Tutte le guerre prima o poi finiscono, si tratta di capire come. L'elemento della sorpresa anche in un mondo dove tutto sembra visibile (e non lo è) resta decisivo, la stessa mobilitazione delle riserve ha colto Stati Uniti e Europa di sorpresa. Mentre si cantava vittoria per l'arretramento delle truppe russe nel nord-est dell'Ucraina, è arrivato l'ordine dell'uomo del Cremlino che non è il ritiro, ma la moltiplicazione dello sforzo, Putin prepara un salto di quantità e qualità del conflitto. Qui torna il memento di George F. Kennan sulla dottrina da adottare nei confronti della Russia, la teoria della 'via d'uscita' da lasciare sempre aperta per evitare che la potenza umiliata decida di usare l'arma che spalanca la porta di un conflitto nucleare. Sì, viviamo tempi interessanti. Forse troppo.

ul futuro della democrazia:

Quindi l'Occidente non si riprenderà mai, ma non importa se muore: la civiltà occidentale ha portato a tutti noi grandi benefici, ma ora persone come me e altri stanno mettendo in discussione il fondamento morale

della civiltà occidentale. Penso che geopoliticamente l'Occidente vivrà alti e bassi. Forse gli shock che stiamo vivendo potrebbero riportare le migliori qualità della civiltà occidentale, e vedremo di nuovo in carica persone come Roosevelt, Churchill, Adenauer, de Gaulle e Brandt. Ma i continui shock significherebbero anche che la democrazia nella sua forma attuale nella maggior parte dei paesi europei non sopravviverà, perché in circostanze di grande tensione, le democrazie appassiscono sempre o diventano autocratiche. Questi cambiamenti sono inevitabili.

Eccola qui, la frase che riassume la crisi: "la democrazia nella sua forma attuale nella maggior parte dei paesi non sopravviverà". Non subito, non domani, ma in gioco c'è questo. Si vota in Francia, poi toccherà all'Italia. E il mondo sarà cambiato.

Guerra e nuovo ordine. Il rischio caos

Questo era il quadro cinque mesi fa. E il mondo sta cambiando. In Inghilterra il premier Boris Johnson (il più importante sostenitore di Zelensky in Europa) è caduto e a Downing Street ora c'è Liz Truss (che ha un grande problema in arrivo, la recessione inglese); il presidente Emmanuel Macron ha vinto le elezioni ma il governo francese è debole (e con meno energia di quanto aveva previsto); in Svezia (paese che ha chiesto l'adesione alla Nato) è andato in frantumi il sogno socialdemocratico e ha vinto la destra; in Italia il governo Draghi è dimissionario e il fronte anti-guerra è ampio e domenica ci sarà un voto di svolta negli equilibri politici del paese; la Turchia di Erdogan gioca partite multiple a scacchi, si pone come mediatore con Mosca, critica l'Europa ("non bisogna sottovalutare la Russia"), sta dentro la Nato e partecipa ai lavori del vertice ScO con quel 'resto del mondo' che sta disegnando un nuovo ordine mondiale con Cina, Russia e India (che è

nel Quad con gli Stati Uniti, sta a metà del guado, ma è ottimo acquirente del petrolio degli Urali e dei sistemi di difesa della Russia). Negli Stati Uniti l'8 novembre si vota per le elezioni di *midterm*, Biden rischia tantissimo, potrebbe superare di un soffio l'ostacolo, ma in ogni caso si sta chiudendo una fase senza bussola da parte della Casa Bianca. Cosa decideranno di fare a Washington?

Nessuno può dire quale sarà l'esito finale. Stamattina il vice presidente del Consiglio di sicurezza della Federazione Russa, Dmitry Medvedev ha commentato: "L'establishment occidentale e tutti i cittadini dei Paesi della Nato devono capire che la Russia ha scelto la propria strada, non si può tornare indietro". È questa la cosa più preoccupante del conflitto: *la distanza*. La Russia prenderà "seriamente ogni segnale di una volontà degli Usa di migliorare le relazioni", ma al momento "la direzione è contraria", ha commentato il vice ministro degli Esteri russo Serghei Ryabkov.

Tutte le guerre prima o poi finiscono, si tratta di capire come. L'elemento della sorpresa anche in un mondo dove tutto sembra visibile (e non lo è) resta decisivo, la stessa mobilitazione delle riserve ha colto Stati Uniti e Europa di sorpresa. Mentre si cantava vittoria per l'arretramento delle truppe russe nel nord-est dell'Ucraina, è arrivato l'ordine dell'uomo del Cremlino che non è il ritiro, ma la moltiplicazione dello sforzo, Putin prepara un salto di quantità e qualità del conflitto. Qui torna il memento di George F. Kennan sulla dottrina da adottare nei confronti della Russia, la teoria della 'via d'uscita' da lasciare sempre aperta per evitare che la potenza umiliata decida di usare l'arma che spalanca la porta di un conflitto nucleare. Sì, viviamo tempi interessanti. Forse troppo.